
Storia di Yoyes: la vita e la militanza in Eta

di

Marta Dalla Pozza*

Abstract: This essay narrates the story of Yoyes, a woman who entered the ETA, the Basque armed organisation, during the 1970s. Her life has been reconstructed through the pages of a diary, published by her family after Yoyes' death. The activist was killed by her own organisation, while she was trying to live a different life, apart from the armed struggle. Using Yoyes' story we can reflect on the meaning of female political activism during the Basque conflict. To that purpose the essay analyzes in depth the period she spent in exile and the episode of her death.

Conoscere la storia di Maria Dolores González Katarain, detta Yoyes, ci consente di leggere le vicende politiche basche degli ultimi cinquant'anni attraverso un punto di vista privilegiato. Si tratta infatti di una donna che è stata tra i diretti protagonisti del conflitto¹ tra i Paesi Baschi e il governo spagnolo, durante la dittatura di Franco e nei primi anni della democrazia.

Yoyes nasce ad Ordizia, paese della valle del Goierri (provincia di Gipuzkoa, a una trentina di chilometri dalla capitale, San Sebastián, Donostia²), nel 1954; all'inizio degli anni '70 entra a far parte di Eta (Euskadi³ Ta Askatasuna, Paesi

*Marta Dalla Pozza si è laureata in Interculturalità e cittadinanza sociale all'Università Ca' Foscari di Venezia, nel novembre 2009. Vive e lavora a Vicenza. Il presente saggio è tratto dalla sua tesi di laurea specialistica.

¹ Il nazionalismo basco nasce nel 1895 con Sabino Arana che fonda il primo partito nazionalista catturando il favore delle classi medio-basse escluse dal processo di industrializzazione del Paese e colpite dalla soppressione delle peculiari forme di autonomia basche, i *fueros*, in seguito alla nuova politica centralizzatrice dei sovrani di Castiglia. Il dissenso verso la politica dei regnanti si era del resto già espresso durante le cosiddette guerre di successione o guerre carliste (1833-40 e 1872-76), che opponevano il governo centrale, di tendenze liberali, alle fazioni più assolutiste e integraliste, molto appoggiate nelle province basche. Il Partido Nacionalista Vasco (Pnv) riesce ad ottenere, alla vigilia della guerra civile, uno statuto di autonomia che consente la creazione di uno Stato basco. Con l'avvento della dittatura franchista, il breve esperimento viene soppresso e le diversità culturali sono negate. Sarà proprio questa politica repressiva a favorire la nascita, nel 1959, di un'organizzazione politica radicale, ETA, Euskadi Ta Askatasuna (Paesi Baschi e Libertà).

² I nomi delle province basche e delle loro capitali presentano delle varianti, a seconda che si adotti la dicitura basca o spagnola. Ad esempio la provincia di Gipuzkoa diventa, in castigliano, Guipuzcoa, mentre Donostia si chiama San Sebastián.

³ I Paesi Baschi hanno avuto e conservano tuttora diverse denominazioni: *Vasconia*, *Provincias Vascongadas*, *Pais Vasco*, *Euskadi*, *Euskal Herria*. Spesso l'uso di una particolare espressione denota

Baschi e Libertà), partecipando in prima persona alla lotta contro l'oppressione franchista nei confronti del suo popolo. Alla fine del '73, per sfuggire ad un probabile arresto, si rifugia in Francia, in quelle che sono considerate le province settentrionali dei Paesi Baschi (Euskadi Norte o Iparralde). Nel 1979, però, vive un periodo di profonda crisi personale e decide di uscire dall'organizzazione. All'inizio del 1980 si trasferisce a Città del Messico, dove inizia una nuova vita. La sua esistenza cambia di nuovo quando, dopo una laurea in Sociologia e cinque anni di soggiorno messicano, decide di fare ritorno in patria nonostante il parere contrario di Eta. Il 10 settembre 1986 un sicario dell'organizzazione la uccide nella piazza principale del suo paese.

Al di là della sua tragica fine, seguire le tappe della vita di Yoyes, grazie al diario⁴ che aveva l'abitudine di tenere, consente di capire meglio le scelte di quanti, come lei, aderirono alla lotta armata. Yoyes, inoltre, vive e riporta quanto le accade secondo un'ottica femminile e femminista: i suoi scritti sono ricchi di spunti per una riflessione sulla partecipazione delle donne alla lotta militante. Che significato assume, per lei, la partecipazione ad un conflitto armato? Quali motivazioni, desideri, inquietudini la spingono? Esistono realmente, tra compagni di lotta, quelle condizioni di uguaglianza sociale e di genere che si vorrebbero ricreare all'esterno?

I paragrafi che seguono ripercorrono la vita di Yoyes soffermandosi sui momenti più significativi della sua vicenda: gli anni dell'esilio e l'episodio della morte.

1. Primi passi nel mondo: Ordizia, 1954- 1971

Nella prima parte del diario dedicata all'infanzia di Yoyes emergono alcuni elementi che ne influenzano, molto probabilmente, le scelte future.

Prima di tutto, il luogo di nascita: Ordizia, “the central market town of the Goierri or Basque highlands, perhaps the repository of euskara (the Basque language) and traditional culture within the social, economic and political upheavals affecting basque society during the Spanish dictatorship of General Franco (1939-75)⁵”.

una precisa collocazione politica rispetto alla questione basca. Attualmente il nome nazionalista dei Paesi Baschi è *Euskal Herria* (cfr. J. L. de la Granja Sainz, *El nacionalismo vasco. Claves de su historia*, Anaya, Madrid 2009, p. 130).

⁴ *Yoyes. Desde su ventana* (Yoyes. Dalla sua finestra) viene pubblicato nel 1987, un anno dopo la sua morte, per iniziativa dei suoi familiari e del marito Juanjo Dorronsoro. Tra i curatori del volume, stampato da Garrasi, una tipografia di Pamplona, figurano due sorelle di Yoyes, Glori e Ana González Katarain, oltre a Dorronsoro e ad una scrittrice, Elixabete Garmendia Lasa. Il loro intento è quello di fare chiarezza sulle vicende di Yoyes, permettendo a lei stessa di esprimersi attraverso i pensieri e le riflessioni che seppe esprimere con tanta intensità. Il libro si compone di numerosi estratti del diario di Yoyes, suddivisi in capitoli secondo un ordine cronologico e introdotti da note biografiche. Le citazioni in spagnolo riportate in questo articolo sono corredate da una mia traduzione, in nota. Ho seguito lo stesso procedimento anche per le citazioni da altre opere in lingua straniera.

⁵ “La cittadina che ospita il mercato centrale della zona del *Goierri*, i monti baschi, forse i depositari per eccellenza dell'*euskara* (la lingua basca) e della cultura tradizionale durante gli sconvolgimenti sociali, economici e politici che colpirono la società basca durante la dittatura del Generale Franco

Questa zona – osserva Clark⁶ – fu oggetto negli anni ‘50 di un forte sviluppo industriale, seguito da un’esplosione demografica e da una significativa immigrazione da altre zone della Spagna. I forti cambiamenti economici, uniti al divieto franchista di praticare e trasmettere la propria lingua e le proprie tradizioni, fecero nascere negli abitanti un intenso sentimento di oppressione e ribellione. Non è un caso che dai primi anni ‘70 la maggior parte dei nuovi militanti di Eta (compresa Yoyes stessa) provenga da questa zona⁷.

Maria Dolores González Katarain, detta Yoyes, nasce il 14 maggio 1954. Nel ‘64 comincia le scuole superiori e scopre la passione per la lettura e la scrittura. Tra il 1970 e il 1971 inizia a tenere un diario, abitudine che manterrà più o meno regolarmente nel corso degli anni. Dai suoi scritti emergono una grande sensibilità religiosa e una coscienza sempre maggiore della situazione di oppressione vissuta nel suo Paese.

L’educazione cattolica di Yoyes costituisce l’humus che le trasmette la necessità di agire per migliorare il contesto in cui vive. La sua “vocazione” si orienta quindi verso l’impegno politico radicale, complice il clima di repressione imposto dalla dittatura franchista.

Nell’adesione di Yoyes ad Eta, inoltre, è presente l’elemento della continua ricerca di sé, unito ad una forte volontà di superare i propri limiti, come testimoniano le pagine del suo diario⁸. Cameron Watson⁹, in aggiunta, ipotizza che in lei agisca una coscienza di genere che la spinge a ribellarsi contro l’angusta immagine femminile proposta dal franchismo, ricercando nella militanza un diverso modo di affermare la propria essenza¹⁰.

2. Iniziazione politica (Ordizia- Donostia, 1972-1973)

(1939-75)”, C. J. Watson, *The Tragedy of Yoyes*, in C. J. Watson – L. White (a cura di) *Amatxi, Amuma, Amona: Writings in Honor of Basque Women*, Center for Basque Studies, Reno 2003, p. 135.

⁶ R. P. Clark, *The Basque Insurgents: ETA, 1952-1980*, The University of Wisconsin Press, Madison 1984, pp. 198-202, cit. da C. J. Watson, *op. cit.*, p. 135.

⁷ C. J. Watson, *op. cit.*, p. 140. Per quanto riguarda la correlazione tra mutamenti economici e radicalizzazione politica, cfr. J. Zulaika, *Violencia vasca. Metáfora y sacramento*, trad. spagnola dall’inglese di J. L. Gil Aristu, Editorial Nerea, Madrid 1990. Zulaika è un antropologo che, attraverso l’osservazione etnografica di Itziar, suo paese natale, descrive le dinamiche storiche e culturali che hanno portato all’affermarsi di azioni politiche a carattere violento appoggiate da una parte consistente della popolazione. A questo proposito è interessante anche il romanzo *Il libro di mio fratello* (trad. it. di P. Tomasinelli, Einaudi, Torino 2005) di B. Atxaga, uno dei maggiori scrittori baschi contemporanei.

⁸ E. Garmendia Lasa, *Yoyes. Desde su ventana*, Garrasi, Pamplona 1987, p. 25.

⁹ C. J. Watson, *op. cit.*, p. 138.

¹⁰ Per l’antropologa Miren Alcedo, uno dei fattori che motivano le donne al momento dell’ingresso in Eta sarebbe l’aspirazione di reinterpretare il tradizionale concetto di genere e di modificare, partendo dall’esperienza della militanza, le relazioni tra i sessi (cfr. M. Alcedo, *Mujeres de ETA: la cuestión del género en la clandestinidad*, “La Factoría”, 4, ottobre 1997, p. 1).

Yoyes, insieme ad altre compagne dell'Instituto (la scuola superiore che frequenta), si inserisce in un talde, gruppo di formazione politica diretto da un membro di Eta.

Nei primi anni '70 gli ambienti politicamente più attivi della zona del Goierri, come si racconta nel diario di Yoyes¹¹, erano diretti da membri o simpatizzanti di Eta che realizzavano un lavoro di preparazione e captazione politica.

Al momento di iscriversi all'università, Yoyes opta per la facoltà di Magistero a Donostia (San Sebastián), dove si stabilisce. Durante il suo primo anno di corso (1972-73) diventa militante attiva di Eta. Inizia quindi ad affiancare al lavoro politico la partecipazione ad azioni armate, dimostrando grande coraggio e determinazione.

Il 28 novembre 1973, ad Algorta, due militanti di Eta perdono la vita a causa dello scoppio di una bomba che stavano collocando. La polizia effettua una grande retata nella zona del Goierri e Yoyes deve fuggire: il 15 dicembre 1973 passa la frontiera diretta nei Paesi Baschi francesi, dove inizia il suo lungo esilio.

3. Esilio in Euskadi Norte (1974- 1977)

Yoyes si nasconde nella località di Hendaia in cui già si trovano altri esponenti dell'organizzazione. Nell'ambiente dei rifugiati Yoyes nota che le donne sono poco considerate¹² ed inizia a concepire le prime critiche verso l'atteggiamento *machista* dell'organizzazione. La sua riflessione teorica è supportata da letture di autrici come Simone De Beauvoir e Virginia Woolf.

Per il momento, però, alla giovane Yoyes interessa soprattutto ritornare a partecipare attivamente alle azioni di Eta: a fine marzo del '74 si reca clandestinamente in *Euskadi Sur* per organizzare e coordinare i gruppi di attivisti. Ma è ricercata dalla polizia e deve tornare in esilio.

Il 13 settembre, a Madrid, si consuma l'attentato della *calle* Correo: Eta colloca una bomba nella *cafetería* Rolando. L'ordigno uccide tredici persone e ne ferisce più di settanta, tutte estranee all'obiettivo che si intendeva colpire, alcuni membri della *Dirección General de Seguridad*.

Eta non rivendica l'azione fallita: all'interno dell'organizzazione avvengono forti discussioni, che si concludono con la nascita di Eta *Político-Militar* e Eta *Militar*¹³. Yoyes¹⁴ si schiera con il settore più oltranzista, Eta *Militar*¹⁵.

¹¹ E. Garmendia Lasa, *op. cit.*, p. 32.

¹² Anche il film *El Lobo* di M. Miralles e J. Fernández (2004), che ritrae in parte il mondo degli *etarra* rifugiati in Francia negli anni '70, mostra un'immagine delle donne militanti come soggetti in secondo piano, quasi dipendenti dagli uomini.

¹³ Le differenze più sostanziali tra i due rami riguardavano l'analisi politica della situazione spagnola di quegli anni e le misure da adottare per farvi fronte: secondo Eta *Político-Militar*, l'imminente morte di Franco avrebbe facilitato un'apertura democratica. Era quindi necessario creare un soggetto politico radicale attorno al quale cercare di raccogliere il consenso delle masse. Una corrente minoritaria, denominata Eta *Militar*, affermava invece che le azioni armate non dovevano passare in secondo piano (G. Lagonegro, *Storia politica di Euskadi Ta Askatasuna e dei Paesi Baschi*, Giovanni Tranchida Editore, Milano 2005, pp. 202-207).

Nel '75 ha inizio la *guerra sucia*¹⁶ contro i rifugiati in Francia: numerose bombe esplodono nelle librerie, luoghi di lavoro e auto degli esiliati.

In quell'anno Yoyes inizia la frequentazione con Juanjo Dorronsoro¹⁷ che in futuro diventerà suo marito: con lui evade dal chiuso ambiente dei rifugiati politici, compiendo delle gite in diverse località delle province basche francesi.

Il 23 luglio del '76 scompare Eduardo Moreno Bergaretxe *Pertur*¹⁸, dirigente di Eta p-m.

4. Continuare a combattere? (Euskadi Norte, 1977-1979)

Il 20 novembre 1975 muore Franco. L'avvenimento non sembra produrre, in un primo momento, cambiamenti politici interni rilevanti.

Anzi, la peculiare caratteristica della transizione spagnola alla democrazia è quella di compiersi attraverso un graduale processo di smantellamento della "legalità" franchista utilizzando i suoi stessi strumenti e di svolgersi in modo negoziato, con il re e Adolfo Suárez (l'allora capo del governo) quali principali mediatori, pur a diverso livello, tra i settori

¹⁴ All'interno di Eta *Militar*, a partire dal 1974, Yoyes occupa posizioni di sempre maggiore responsabilità fino a diventare nel '77, all'età di ventitré anni, il braccio destro di *Argala*, leader della corrente. Con l'impegno di Eta p-m nel partito nazionalista radicale Euskadiko Ezkerra (Sinistra Basca), creato insieme ad altre forze politiche e sindacali di sinistra, Eta-m verrà identificata come l'unica Eta esistente. Yoyes ne diventa anche, insieme a Domingo Iturbe Abasolo, *Txomin*, responsabile politico. C. J. Watson, *op. cit.*, p. 143.

¹⁵ Yoyes, nel suo diario, non indica i motivi della sua scelta che possiamo però dedurre da quanto scrivono i familiari nell'introduzione: quando la ragazza adotta una posizione, lo fa fino in fondo. Nella discussione interna ad Eta sulla partecipazione alla competizione politica del periodo *post* franchista, perciò, è comprensibile che Yoyes, come d'altra parte annota nel diario (cfr. p. 88), abbia una visione radicale e non si fidi del processo di democratizzazione, peraltro inizialmente parziale ed incerto.

¹⁶ Lo Stato spagnolo, durante e dopo la dittatura, ricorre all'azione di gruppi armati di estrema destra: nascondendosi dietro la logica degli opposti estremismi, il governo poteva colpire Eta con sempre maggiore violenza (cfr. A. Botti, *La questione basca*, Bruno Mondadori, Milano 2003, pp. 125, 126). La traiettoria dei gruppi terroristici coinvolge anche rifugiati neofascisti italiani in Spagna, e si sviluppa con la complicità o quantomeno la passività dello Stato francese, che consente loro di muoversi indisturbati all'interno del suo territorio. Per approfondire l'argomento cfr. G. Lagonegro, *op. cit.*, J. L. Morales, *La trama del GAL*, Revolución, Madrid 1988, e P. Woodworth, *Dirty war, clean hands: ETA, the GAL and Spanish Democracy*, Cork University Press, Cork 2001.

¹⁷ I due hanno dieci anni di differenza; Juanjo è professore di filosofia in una scuola superiore di San Sebastian. Sarà anche il confronto con lui, di carattere più tranquillo ed estraneo all'ambiente politico radicale a far maturare in Yoyes una riflessione critica sulla propria militanza all'interno di Eta.

¹⁸ *Pertur* era il principale sostenitore della necessità di inaugurare una lotta alternativa, partecipando al nuovo contesto politico in via di formazione dopo la morte di Franco. Proponeva inoltre di definire e discutere, con un vasto dibattito interno, il ruolo svolto fino a quel momento da Eta. Oltre alle divergenze con Eta-m, poco prima della sua morte c'erano stati forti dissensi tra la direzione politica di Eta p-m, di cui *Pertur* faceva parte, e i *komando bereziak*, gruppi di Eta p-m incaricati di compiere le azioni armate. Una zia di *Pertur*, molto tempo dopo la sua scomparsa, accuserà del fatto, senza prove certe, i *bereziak*. Su questo episodio non è ancora stata fatta chiarezza (G. Lagonegro, *op. cit.*, pp. 236, 237).

“aperturisti” del regime, le forze armate e le organizzazioni sociali e politiche dell’opposizione antifranchista¹⁹.

Una delle conseguenze di questa posizione sarà il perdurare nei Paesi Baschi di una repressione militare che renderà meno credibile il processo democratico in corso. Le libertà politiche nel territorio basco sono ripristinate con eccessiva lentezza: i provvedimenti di amnistia, ad esempio, vengono emanati con molto ritardo.

Eta-m discute se aderire all’amnistia del ‘77, ma la decisione ufficiale è quella di continuare la lotta armata. Tuttavia, chi tra i rifugiati lo desiderasse può far ritorno in patria. Yoyes decide, con altri compagni, di rimanere in *Euskadi Norte*. La sua scelta sarà, comunque, frutto di una sofferta riflessione interiore: dentro di lei combattono il desiderio di condurre una vita diversa, assecondando le proprie esigenze personali, e la consapevolezza dei problemi politici ancora presenti.

Dal 1976 collabora con la rivista *Enbata*, settimanale nazionalista di informazione politica, ed ha un suo ufficio per il lavoro politico-organizzativo a Biarritz. In quel periodo mantiene stretti contatti con i circoli femministi di Baiona, e scrive riflessioni sulla condizione della donna basca. Le maggiori inquietudini di Yoyes riguardano il modo di conciliare ciò che apprende dagli insegnamenti femministi con le dinamiche poco “illuminate” con cui si scontra nel suo ambiente quotidiano, come scrive nel febbraio 1978:

no quiero convertirme en la mujer que porque los hombres consideran de alguna forma macho, es aceptada. Cómo lograr que mi presencia signifique de hecho que otras también pueden estar, cómo lograr que mi presencia llame a otras y no tienda a considerarme, de alguna forma, un bicho raro [...]²⁰.

Nel frattempo, il 21 dicembre 1978, una bomba posta sotto la sua automobile uccide José Miguel Beñaran Ordeñana Argala con cui Yoyes aveva instaurato, oltre ad una stretta collaborazione politica, un forte legame di amicizia. Dopo l’attentato Yoyes occupa il suo posto nell’Ufficio Politico, ma le divergenze con alcuni membri dell’organizzazione si acutizzano; l’attivismo puro occupa sempre più spazio rispetto agli aspetti teorici e alla strategia politica.

A fine gennaio del 1979 smette di sostituire Argala e attraversa una fase di grande crisi personale. Al termine dell’anno decide di lasciare l’organizzazione che le impone il silenzio sulla sua scelta. Nel gennaio del 1980 intraprende un secondo esilio e si trasferisce in Messico, dopo sette anni ininterrotti di militanza politica.

5. Nuova vita in Messico (1980- 1985)

Una volta arrivata a Città del Messico, Yoyes si propone di iniziare una nuova vita. Cambia il suo nome in Nekane (che significa Dolores in basco), abbandonando “Yoyes”, usato nel periodo della militanza come nome di battaglia.

¹⁹ A. Botti, *op.cit.*, p. 108.

²⁰ “[...] Non voglio diventare la donna che, perché gli uomini la considerano in qualche modo una di loro, è accettata. Come ottenere che la mia presenza significhi che anche altre possano esserci, come ottenere che la mia presenza le attiri e che io non tenda a considerarmi, in qualche modo, un insetto raro [...]”, E. Garmendia Lasa, *op. cit.*, p. 57.

Si iscrive alla facoltà di Sociologia e trova un lavoro part time alle Nazioni Unite, dove si occupa della traduzione e dell'adattamento della rivista *Foro del desarrollo*, dall'inglese allo spagnolo, per i paesi di lingua ispanica.

Anche se, durante i primi tempi, la vita in quella che chiama la *ciudad monstruo* la disorienta, Yoyes cerca di imparare a muoversi autonomamente e si impegna nelle sue nuove attività. Nonostante non sia più in pericolo di vita, la sua situazione non è ancora tranquilla: la polizia spagnola continua a ritenerla implicata negli attentati di Eta in Spagna. In alcuni momenti la ragazza arriva a sentirsi controllata, seguita.

Al di là di queste nubi, la sua vita scorre serena: nell'estate del 1981 Juanjo si trasferisce in Messico per vivere con lei e Yoyes soddisfa uno dei suoi desideri più intimi, diventare madre. Il 3 novembre del 1982 nasce suo figlio, che chiama Akaitz, in omaggio ad un monte delle sue terre cui è molto legata. Allietata dalla sua presenza, Yoyes termina i corsi e prepara nel frattempo la tesi. Nella scelta dell'argomento, il sistema degli asili nido pubblici di Città del Messico, è influenzata dalla sua condizione di madre. L'elaborato ottiene il massimo dei voti. Finita l'università, Yoyes vorrebbe proseguire gli studi con un dottorato in Francia, a Parigi, per essere più vicina alla famiglia.

Per quanto invece riguarda la sua posizione politica, il 21 giugno del 1984 il quotidiano madrileno *El País* comunica che, attualmente, la polizia spagnola presume che Yoyes si trovi in Francia con l'obiettivo di riprendere il proprio incarico in Eta.

Dopo alcuni giorni Juanjo Dorronsoro, il suo compagno, fa giungere al quotidiano una lettera, in cui chiarisce pubblicamente l'uscita di Yoyes dall'organizzazione. I rifugiati di Eta in *Euskadi Norte*, l'attuale dirigenza dell'organizzazione, si sentono offesi per la sua presa di distanza. Senza farsene scoraggiare, dopo quasi cinque anni di permanenza in Messico, Yoyes vola in Europa per preparare il suo ritorno definitivo.

Nel giugno del 1985 si stabilisce nella capitale francese, a casa di un amico. Non può, tuttavia, iniziare il dottorato: il governo basco non le concede la borsa di studio richiesta. Prova quindi a sondare il terreno con Eta per un suo ritorno in patria. A metà agosto si reca a Biarritz e incontra l'amico e dirigente *Txomin* Iturbe Abrasolo. La raccomandazione di *Txomin* è che resti a Parigi, ma Yoyes ribadisce la sua decisione.

Nel frattempo contatta il Ministero dell'Interno, chiedendo di poter rientrare inserendosi nell'amnistia del '77. Una delle condizioni poste da Eta, infatti, è che Yoyes non aderisca alle misure di reinserimento sociale offerte in quegli anni dal governo spagnolo. Il Ministero dell'Interno le fa sapere che potrà fare ritorno i primi di ottobre, alle condizioni richieste.

6. Ritorno a casa: Donostia, 1985-1986

Yoyes attraversa la frontiera l'11 ottobre, diretta a casa, a Donostia. Nonostante abbia chiesto al Ministero dell'Interno di non divulgare la notizia del suo ritorno, la mattina del 18 ottobre si accorge che il settimanale nazionale *Cambio 16* ha pubblicato una sua immagine proprio in copertina. Il dibattito si scatena: il governo

e i media la dipingono come “pentita”, mentre Eta la chiama “traditrice”. I muri della zona del Goierri e del suo stesso paese, Ordizia, si riempiono di scritte non firmate che la accusano di essere una spia e una traditrice.

Nonostante ciò Yoyes cerca di riprendere una vita normale, nel Paese in cui è stata assente per dodici anni. Cerca un lavoro per ottenere una certa indipendenza economica.

Martedì 9 settembre si reca in treno, con Akaitz, ad Ordizia, per far visita alla sua famiglia. Con l'occasione intende partecipare alla grande festa popolare che si sta svolgendo nel paese. Il 10 settembre, dopopranzo, Yoyes porta il figlio a fare un giro in centro. I due si fermano a guardare alcuni trattori in esposizione nella piazza, e Yoyes fa salire Akaitz su uno di questi. In quel momento si avvicina un uomo che, dopo aver appurato la sua identità, le spara due colpi sul petto a distanza ravvicinata, ed un terzo mentre Yoyes, esanime, cade a terra.

Il giorno dopo in paese viene proclamato uno sciopero generale per protesta contro l'accaduto. Poco prima del funerale di Yoyes, Eta rivendica l'attentato con un comunicato.

L'azione viene fortemente criticata da più parti, persino all'interno della stessa Eta: è la prima volta che l'organizzazione uccide un proprio membro, anche se fuoriuscito da tempo. I giornali di quei giorni si riempiono di lettere ed articoli che esprimono vicinanza nei confronti di Yoyes, manifestando riprovazione per quanto accaduto²¹.

7. L'esilio di Yoyes

Prima di approfondire l'episodio della morte di Yoyes, è necessario fare un passo indietro per analizzare un momento fondamentale della sua esperienza, l'esilio: si tratta di dodici anni trascorsi tra i Paesi Baschi francesi ed il Messico. Durante questo periodo vengono prese alcune decisioni molto importanti: lasciare Eta, cominciare una nuova esistenza in un altro Paese, avere un figlio e, infine, ritornare in patria.

È d'obbligo, perciò, dedicare una riflessione alla condizione dell'esilio, ed ai sentimenti che tale esperienza suscita. Come infatti osserva Elisa Costa-Villaverde,

Immigration and exile are always stories of displacement and belonging. In case of exile and of Yoyes in particular, the feeling of belonging is even stronger than in the case of immigration. She became involved in the political fight for her motherland and nation, which highlights the strong feeling of belonging and the power that roots and identity have in her character. Consequently, the feeling of displacement will also be stronger, particularly when

²¹ Cito ad esempio un comunicato di condanna dell'assassinio di Yoyes, firmato da settantadue ex militanti di Eta provenienti dalla sua stessa zona, il Goierri, pubblicato dalla stampa il 13 settembre 1986. È inoltre degno di nota l'appello che invita a rifiutare pubblicamente il gesto di Eta. Il testo viene sottoscritto, con nome e cognome, da più di tremila persone, e pubblicato dalla stampa il 4 ottobre 1986, con le prime 1.500 firme. È la prima volta che tanti cittadini baschi appaiono pubblicamente per condannare un'uccisione compiuta da Eta. I comunicati sono riportati nel volume *Yoyes 1986-1996*, Yoyesen Lagunak, 1996, che racchiude testimonianze e appelli scritti in suo ricordo.

the return home is not possible and the residence abroad is an imposition²².

L'esilio, quindi, apprendiamo da questa prima indicazione, comporta sempre sentimenti di disorientamento che a loro volta ne risvegliano altri, basati sull'appartenenza. I riferimenti che a volte tendiamo a sottovalutare come casa, famiglia, luogo e Paese di residenza, diventano improvvisamente più preziosi se, anche per un breve periodo, siamo costretti a rinunciarvi. Spogliati dei propri riferimenti abituali, di ciò che conferisce senso e valore alla propria esistenza, ci si ritrova, in qualche modo, soli con sé stessi.

A partire da questo primo evento, lo spostamento in senso materiale si innesca quindi un processo di riconsiderazione di sé e della propria esperienza. L'identità personale, infatti, privata di ciò che la compone e sostiene abitualmente, non è più un solido appiglio. L'individuo si sente nudo, in crisi; prova sentimenti di spaesamento, estraneità, solitudine.

Essere sperduti in mezzo al genere umano, nella folla, tra miliardi di individui; diventare un ago in quel proverbiale pagliaio, questo è l'esilio, in sostanza. Ammaina la tua vanità, dice l'esilio, non sei che un granello di sabbia nel deserto²³.

Ecco allora che l'esilio diviene, con Brodskij, "la ricerca di un significato²⁴". In esilio, liberi da influenze esterne, si può riflettere più liberamente sul percorso di vita condotto fino a quel momento, riformulando se necessario le proprie coordinate. L'esilio, quindi, favorisce quella "condizione di interiorizzazione della solitudine che conduce al ritrovamento di se stesso²⁵".

Non sempre, però, mettersi in discussione è un itinerario senza ostacoli: ciò che si rischia in fondo è di esasperare in maggior misura il proprio essere soli e il senso di smarrimento che ne consegue. La stessa Yoyes, infatti, prima di iniziare il processo di rielaborazione di sé che l'avrebbe portata ad abbandonare Eta, esercita qualche resistenza: dopo pochi mesi dall'inizio dell'esilio francese, nel 1973, chiede con forza di poter riprendere, in forma clandestina, il proprio lavoro di supporto e coordinamento della lotta armata in territorio spagnolo. Come insegna la psicologia, mantenersi in costante attività è uno stratagemma per non riflettere, colmando con la sensazione di essere sempre occupati il proprio vuoto interiore.

Yoyes cerca così di sfuggire all'inerzia e al senso di distanza che l'ambiente dei rifugiati di Eta in Francia le provoca. Lontana dalla frenesia delle azioni armate, la ragazza comincia a rendersi conto delle dinamiche relazionali e decisionali

²² "Immigrazione ed esilio sono sempre vicende di smarrimento e appartenenza. Nel caso dell'esilio, e di Yoyes in particolare, il sentimento d'appartenenza è persino maggiore che nel caso dell'immigrazione. Lei si fa coinvolgere nella lotta politica per la sua patria e nazione, fatto che sottolinea il suo forte sentimento d'appartenenza e il potere che le radici e l'identità esercitano su di lei. Di conseguenza, anche la sensazione di smarrimento sarà più forte, in particolare quando il ritorno a casa non è possibile e risiedere all'estero è un'imposizione", E. Costa-Villaverde, *Yoyes and Extranjeras by Helena Taberna, stories of women, displacement and belonging*, "Studies in European Cinema", IV, 2, 2007, p. 94.

²³ J. Brodskij, cit. in G. De Marco, *Mitografia dell'esule. Da Dante al Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996, p. 12.

²⁴ Cit. in C. Bigliosi (a cura di), *L'esilio*, Edizioni Pendragon, Bologna 2004, p. 9.

²⁵ G. De Marco, *op. cit.*, p. 11.

all'interno dell'organizzazione, entrambe orientate in senso decisamente maschilista. Man mano che il divario tra le sue convinzioni sulla lotta armata e ciò che quotidianamente vive si approfondisce, Yoyes inizia a scrivere con maggiore frequenza il suo diario, nella speranza, come annota, di *reencontrarse*²⁶. Come infatti nota Camilla Cattarulla, la scrittura autobiografica

è programmaticamente tesa verso la ricostruzione di un "io", di un'unità che le diverse esperienze di rottura hanno frantumato in maniera più o meno conflittuale. [...] L'operazione autobiografica assume dunque il compito di riunire i diversi pezzi del mosaico dell'io, i quali nel loro insieme circoscrivono il soggetto e ne definiscono l'identità al momento della scrittura²⁷.

In particolare, l'esigenza di riflettere su sé stessi nasce in seguito ad un evento traumatico, qualcosa che ha messo in pericolo la propria autoconcezione. La narrazione autobiografica, quindi,

molto spesso si attua in risposta a qualcosa venuto a interrompere l'immagine di sé che ciascun individuo si è costruito nell'interagire con gli altri. Nel caso della narrativa sull'esilio la frattura è determinata dall'abbandono forzato del proprio paese, fatto che si configura come quell'evento significativo della propria vita (sempre presente in un intreccio autobiografico) che rappresenta un momento di svolta fra un'identità passata e un'altra da ricostruire²⁸.

Se però nel nuovo contesto che ci accoglie non ci sono le condizioni per la creazione di nuovi riferimenti e la ricostruzione di una positiva immagine di sé, il rischio è quello dell'esilio interiore. La comunicazione con l'esterno diminuisce, Yoyes si rifugia negli affetti familiari e nella scrittura del diario. La ragazza sperimenta un doppio esilio: la separazione dal suo Paese e un distacco se possibile più profondo, interiore, da ciò che aveva finora guidato le sue scelte, l'adesione ad Eta²⁹.

Come scrive in alcune poesie³⁰ dell'estate 1979, intorno a sé avverte *un silencio atroz* e prova una *soledad inmensa*, riscaldata soltanto da *voces de mujeres*³¹. Le

²⁶ Ivi, p. 83.

²⁷ C. Cattarulla, *Donne ed esilio nell'immaginario argentino: appunti per un'ipotesi di genere*, "Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile", 8, gennaio 2008, pp. 58, 59.

²⁸ C. Cattarulla, *op. cit.*, p. 59.

²⁹ Le inquietudini di Yoyes sono dovute anche alla traiettoria politica assunta dall'organizzazione armata in quegli anni, come lei stessa scrive: "*Yo me subí al carro en 1972-73 y bajé en 1979 previendo que el aspecto social del movimiento, su visión progresista desaparecería, aumentando el militarismo basado exclusivamente en el nacionalismo oscurantista y mítico*"; "*Dejé la organización, no sólo por cansancio, sino porque había cosas en ella, posiciones de diverso tipo, que no me gustaban, y el tiempo me ha dado la razón, porque tengo la sensación de que muchas de ellas se han exacerbado, y en definitiva la han debilitado*" ("Salii sul carro nel 1972-73 e ne scesi nel 1979, prevedendo che l'aspetto sociale del movimento, la sua visione progressista sarebbe scomparsa, con l'aumentare del militarismo basato esclusivamente su di un nazionalismo oscurantista e mitico"; "Lasciai l'organizzazione, non soltanto per stanchezza, ma anche perché c'erano in essa posizioni che non mi piacevano, e il tempo mi ha dato ragione, perché ho la sensazione che molte di esse si siano esacerbate, e in definitiva l'abbiano indebolita"), E. Garmendia Lasa, *op. cit.*, pp. 144-146 e 207, 208.

³⁰ Ivi, pp. 62-67.

³¹ Yoyes avverte un silenzio atroce e prova una solitudine immensa, riscaldata soltanto da voci di donne.

immagini evocate da Yoyes fanno intendere che nella solitudine dell'esilio la ragazza inizia a non riconoscersi più nel percorso scelto in gioventù, l'adesione alla lotta armata. In lei emergono desideri più profondi posti finora in secondo piano dalla necessità di affermarsi come militante di Eta. Come racconta in un frammento del diario, datato 14-12-83, in cui riflette a posteriori sulla propria traiettoria politica e personale:

Ya no tengo esa esperanza, esa especie de ilusión que entonces me envolvía, por nada; era la ilusión de mis 20 años, era la alegría de la lucha, una lucha que se bastaba por sí misma, pienso que nunca creí en la victoria, ni soñé con ella, el momento era lo más emocionante. La esperanza que me impondría como mujer en un mundo de hombres me empujaba, me sentía fuerte, yo diría que llena de vida y entusiasmo. Y cuando me "impuse" como mujer, o al menos así lo sentí, ya era demasiado tarde, me había agotado en la lucha, o el "triumfo" no me daba nada. Primero, comprendía que era algo individual, que no se traducía en más respeto y solidaridad para con otras mujeres, y segundo, ese "triumfo" era la derrota de mi lucha como mujer en un futuro no muy lejano y había otras cosas, pero lo cierto es que me faltaron motivos para seguir, me faltó entusiasmo, fuerza, empuje³².

Lontana dalla frenesia delle azioni armate, Yoyes si accorge che il suo sforzo per affermarsi come donna e attivista in un mondo politico guidato da uomini non è riuscito ad appagarla pienamente. Inoltre capisce che la sua lotta personale non ha facilitato il cammino delle altre militanti; si sente stanca, disillusa.

Yoyes, infine, risolverà la crisi indagando in profondità nella sua esperienza personale, di donna, scavando nel proprio vissuto grazie al suo diario. Gli incontri con altre donne, le amiche femministe, serviranno a farle individuare un percorso più consono alle proprie esigenze, centrato sull'autorealizzazione personale.

Ahora yo también soy importante, mejor dicho, estoy aprendiendo a serlo y ello me produce una satisfacción interior difícil de explicar; es como si me hubiera quitado un peso de encima, todavía no es claro, ya digo que estoy aprendiendo, pero no quiero cejar en el empeño. Quiero construir conmigo misma, quiero sentirme creciendo, verme avanzar... y sólo tener los compromisos que de alguna forma contribuyan a ello o por lo menos que no sean un obstáculo³³.

Yoyes riscopre tutti quei bisogni che aveva represso per concentrarsi sulla lotta armata: la necessità di una relazione stabile, la voglia di studiare, di provvedere in modo autonomo a sé stessa. Segno ulteriore di quanto l'uscita dall'esilio sia

³² "Ora non ho più quella speranza, quella specie di illusione che allora mi coinvolgeva, per niente; era l'illusione dei miei vent'anni, era l'allegria della lotta, una lotta che bastava a sé stessa, penso di non aver mai creduto alla vittoria, né di averla sognata, il momento era il più emozionante. La speranza che mi sarei imposta come donna in un mondo di uomini mi spronava, mi sentivo forte, direi piena di vita e di entusiasmo. E quando mi "imposi" come donna, o almeno così lo sentii, era già troppo tardi, mi ero esaurita nella lotta, oppure il "trionfo" non mi dava nulla. Primo, comprendevo che era qualcosa di individuale, che non si traduceva in maggior rispetto e solidarietà verso le altre donne, e secondo, questo "trionfo" era la sconfitta della mia lotta come donna in un futuro non troppo lontano e c'erano altre cose, ma ciò che è certo è che mi mancarono i motivi per continuare, mi mancarono entusiasmo, forza, spinta...", *ivi*, pp. 159, 160.

³³ "Ora anch'io sono importante, o meglio, sto imparando ad esserlo e questo mi produce una soddisfazione interiore difficile da spiegare; è come se mi fossi tolta un peso di dosso, ancora non mi è chiaro, ma sto imparando e non voglio smettere di impegnarmi. Voglio costruire a partire da me stessa, voglio sentirmi crescere, vedermi progredire... e avere solo quegli impegni che possano aiutarmi in questo senso o almeno che non siano un ostacolo", E. Garmendia Lasa, *op. cit.*, p. 168.

collegata ad una valorizzazione della propria identità di genere è il più grande desiderio di Yoyes, realizzato quando si trova al sicuro in Messico: diventare madre.

Nel 1980 Yoyes si separa definitivamente dall'organizzazione e si stabilisce in Messico, dove inizia una nuova vita. L'esilio materiale, dal suo Paese, continua a pesarle, come annota nel diario l'8 settembre 1980: "Ha empezado a llover, estoy lejos de todo lo querido, lo entrañable, de la comunicación, estoy lejos de mi tierra, de mi gente, sólo me quedo yo misma [...]"³⁴.

La ragazza, però, ha risolto i dissensi interiori che la stavano lacerando nei Paesi Baschi francesi. Il passo finale in questo senso sarà la decisione di tornare in patria, dopo cinque anni di esilio messicano, senza lasciarsi condizionare dall'opinione contraria di Eta. In quel momento termina anche, e non è un caso, l'esilio fisico: Yoyes interiormente è pronta per tornare, si sente forte.

Una volta a casa, comunque, deve affrontare una situazione non certo idilliaca. Oltre alla campagna diffamatoria di Eta nei suoi confronti, alimentata dalle esternazioni del governo sui media spagnoli, Yoyes è colpita dal clima che si vive nel suo Paese. Prova una sensazione di straniamento, simile a quella vissuta nei Paesi Baschi francesi: continua, infatti, a non riconoscersi nell'ambiente politico che la circonda.

Come osserva Camilla Cattarulla, "il ritorno non è esente da paure per una realtà che è ancorata al periodo che ha costretto alla fuga. [...] Se l'esilio politico può risolversi con il ritorno, non necessariamente si risolve l'esilio interiore".

Secondo Yoyes, nella sua terra si sono esasperati quei sentimenti di ostilità verso le posizioni politiche diverse da quella nazionalista, di cieca difesa di quanto viene considerato territorio e patrimonio basco. Il clima politico che l'aveva spinto ad abbandonare un'Eta arroccata sulle proprie posizioni si ripresenta.

La patria, la casa, si riducono per Yoyes agli affetti, alla famiglia, al paesaggio tante volte rivisto nei propri ricordi. Non ritroverà più, infatti, quel senso di comunanza politica totale che l'aveva accompagnata e sostenuta in passato. Forse, però, la capacità di prescindere da un'identificazione assoluta con una realtà esterna da sé costituisce un segnale di crescita, di maturità. Come in gioventù Yoyes aveva saputo allontanarsi dalla casa paterna per intraprendere un proprio percorso, al suo ritorno nei Paesi Baschi ha ormai gli strumenti per condurre una vita autonoma. Riconosce ciò che non le piace nella politica e nella società del proprio Paese e sa prenderne le distanze.

Possiamo quindi affermare che l'esilio di Yoyes è definitivamente concluso: nel momento in cui sceglie di terminare il proprio esilio fisico, di tornare in patria assumendone le conseguenze, si conclude anche il processo di ricerca di sé che l'aveva spinto a partire.

L'esilio, perciò, oltre che esperienza traumatica, è anche un momento fondante della sua vita, un episodio estremamente formativo.

³⁴ "Ha iniziato a piovere, sono lontana da tutto ciò che amo, ciò che mi è più caro, dalla comunicazione, sono lontana dalla mia terra, dalla mia gente, mi rimango solo io", *ivi*, p. 110.

8. La morte di Yoyes

Una delle interpretazioni proposte per spiegare la morte di Yoyes attribuisce la responsabilità del suo assassinio all'immagine di traditrice creata e diffusa da Eta. Questa spiegazione è, a mio parere, riduttiva. Infatti, dall'inizio della politica governativa di reinserzione avviata nel 1982, più di trecento ex militanti di Eta appartenenti alla fazione politico-militare, ma anche al gruppo di Yoyes, *Eta militar*, si erano inseriti nel programma senza successive ritorsioni³⁵.

Perché proprio Yoyes fu percepita come *la* traditrice? Il suo antico ruolo di dirigente di Eta è sufficiente per spiegare la sua pubblica esecuzione, primo "regolamento di conti" interno all'organizzazione?

Prima di cercare spiegazioni alternative, ritornerò sul momento del distacco da Eta e sul significato forte che può assumere la separazione da un gruppo così ideologicamente serrato. In sociologia, una delle dimensioni caratterizzanti delle identità collettive (concetto utilizzato per studiare gruppi etnici, movimenti sociali, nazioni) è la necessità di stabilire dei confini: tramite processi di inclusione ed esclusione, i gruppi distinguono "noi" da "loro"³⁶. Per quanto riguarda i membri di una nazione o di un movimento nazionalista, nota Wehler³⁷, esistono dei criteri di esclusione fortemente pronunciati che distinguono il "popolo eletto" e chi lotta per la propria patria dagli "altri". Questo consente di aumentare il grado di omogeneità interna del gruppo, marcando allo stesso tempo dei confini esterni molto accentuati.

Si comprende quindi come Yoyes, al momento di allontanarsi dall'organizzazione, non abbia semplicemente cessato di appartenervi, ma sia giunta a mettere in discussione, attraverso il suo dissenso, l'interpretazione del conflitto basco proposta da Eta, il suo intero sistema di valori.

Fino a che il suo allontanamento non fosse stato espresso pubblicamente, Eta era disposta a non darvi peso, quasi sperando, come nota Yoyes, che lei ritornasse: come un marito abbandonato che, confidando nel ritorno della moglie, non ne fa parola con nessuno³⁸. Quando però Maria Dolores decide di fare ritorno in patria nonostante l'opinione contraria dei suoi antichi compagni, il distacco si consuma. Yoyes, adottando un atteggiamento decisamente anticonformista, si separa definitivamente dal gruppo per iniziare un nuovo percorso che le consenta di esprimere più liberamente sé stessa:

El núcleo de su perseverancia consiste en guardar fidelidad, no a una lealdad organizativa o ideológica, sino a su deber para con la libertad y el conocimiento que le exigen autotransformarse. No era suficiente que hubiera estado dispuesta a entregar su vida por una causa. Había que estar dispuesta, si la libertad así lo exigía, a entregar la causa en sí. [...] La

³⁵ B. Aretxaga, *The Death of Yoyes: Cultural Discourses of Gender and Politics in the Basque Country*, in *States of Terror. Begoña Aretxaga's Essays*, University of Nevada, Center for Basque Studies, Reno 2005, p. 148.

³⁶ L. Sciolla, *Identità personale e collettiva*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, volume IV, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1994.

³⁷ H.-U. Wehler, *Nazionalismo. Storia, forme, conseguenze*, trad. it. di M. Tolomelli - V. F. Gironda, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 65.

³⁸ E. Garmendia Lasa, *op. cit.*, pp. 166, 167.

verdad de Yoyes proviene [...] de que supo cambiar en un proceso continuo de transformación política y personal y de que lo dio todo en cada fase³⁹.

Yoyes, inoltre, esce dall'organizzazione in piena autonomia rifiutando di appoggiarsi ai partiti o al governo che avrebbero potuto proteggerla. Per Joseba Zulaika è proprio la scelta di non schierarsi che la metterà in pericolo e, ancora prima, la sfida che impone alle regole ed alla sovranità di Eta per garantire la propria libertà personale⁴⁰.

A base de desafiari la prohibición de que no regresara al País Vasco, Yoyes estaba de hecho diciendo a ETA: “estoy dispuesta a morir por mi clase de libertad como vosotros estáis dispuestos a morir por la vuestra”. Yoyes estaba utilizando el mismo esquema del argumento final y decisivo de ETA –la autoinmolación por la causa, Iraultza ala Hil-, pero directamente en contra de ellos [...]. Y lo hacía sin el paraguas de ninguna organización, de ninguna ideología revolucionaria, [...] solamente por la causa de ser una mujer libre⁴¹.

Questo ragionamento non spiega tuttavia perché, tra tutti i militanti di Eta che in quel periodo abbandonarono l'organizzazione, sia stato proprio il suo caso a diventare così significativo. Forse perché, malgrado la volontà di Yoyes, assunse ben presto una valenza pubblica?

Può darsi che questo abbia contribuito, tuttavia resta ancora da considerare, nella nostra ricerca di spiegazioni plausibili, la posizione occupata da Yoyes nel gruppo: dirigente, ma soprattutto donna. Come osserva Barbara Loyer,

Le carnets de Yoyes donnent la sensation d'être en présence d'une femme rebelle: contre l'Espagne lorsqu'elle posait des bombes, contre le comportement machiste des révolutionnaires, contre le mort qui envahissait sa vie lorsqu'elle participait à la lutte armée, pour l'enfant qu'elle voulait avoir. On ne peut s'empêcher de penser en lisant ces pages, à la haine ou au mépris qu'a pu susciter cette rébellion féminine. De nombreux activistes masculins ont repris une vie normale après l'amnistie, sans qu'on les assassine⁴².

³⁹ “Il nucleo della sua perseveranza consiste nel rimanere fedele non ad una lealtà organizzativa o ideologica, ma al suo dovere nei confronti della libertà e della conoscenza, che esigono un'autotrasformazione. Non era sufficiente che fosse stata disposta a sacrificare la vita per una causa. Doveva anche essere disposta, se la sua libertà lo avesse preteso, a *sacrificare la causa stessa*. [...] L'autenticità di Yoyes deriva [...] dal fatto che seppa cambiare, in un processo continuo di trasformazione politica e personale, e che investì tutta sé stessa in ogni fase”, J. Zulaika, *Polvo de ETA*, Alberdania, Irun 2007, p. 170, 181.

⁴⁰ *Ivi*, p. 171.

⁴¹ “Sfidando la proibizione di ritornare nei Paesi Baschi, Yoyes stava di fatto dicendo ad ETA: “Sono disposta a morire per la mia libertà come voi siete disposti a morire per la vostra”. Yoyes stava utilizzando lo stesso schema dell'argomento finale e decisivo di ETA – l'autoimmolazione per la causa, *Iraultza ala Hil*, Rivoluzione o morte –, ma direttamente contro di loro [...]. E lo faceva senza la protezione di nessuna organizzazione, di nessuna ideologia rivoluzionaria, [...] solo per la causa di essere una donna libera”, J. Zulaika, *Polvo de ETA*, cit., p. 171.

⁴² “I quaderni di Yoyes danno la sensazione di essere in presenza di una donna ribelle: contro la Spagna quando collocava le bombe, contro il comportamento maschilista dei rivoluzionari, contro la morte che minaccia la sua vita quando partecipa alla lotta armata, per il bambino che voleva avere. Non ci si può impedire di pensare, leggendo quelle pagine, all'odio o al disprezzo che una tale ribellione femminile ha potuto suscitare. Numerosi attivisti maschi hanno ripreso una vita normale dopo l'aministia, senza che li si uccidesse”, B. Loyer, *Géopolitique du Pays Basque. Nations et nationalismes en Espagne*, L'Harmattan, Parigi 1997, p. 259 (mia traduzione dal francese).

L'attitudine ribelle di Yoyes, il suo essere una donna che sfida a più riprese le convenzioni sociali partecipando alla lotta armata, contraddicendola dall'interno e infine abbandonandola, non può non avere conseguenze nelle sue relazioni con Eta.

Dopo aver scalato le gerarchie di quella che abbiamo visto essere una realtà essenzialmente maschile, sfidando quindi l'ordine costituito, e senza mai smettere di criticarlo, Yoyes approfondisce il suo dissenso fino ad allontanarsene. Inoltre, una volta uscita, non mantiene un atteggiamento passivo e condiscendente, ma rivendica fino in fondo la propria libertà decisionale, non piegandosi ai voleri dell'organizzazione, che spinge perché rimanga in esilio.

Da un punto di vista maschile, quindi, i suoi antichi compagni percepiscono in modo ancora più marcato la sua ribellione. Se prima avevano permesso che una donna occupasse delle posizioni di potere, incarnandole tra l'altro con un'esplicita attitudine critica, non potevano in seguito tollerare che la stessa persona li abbandonasse, senza prestare inoltre il minimo ascolto alle loro intimidazioni.

Una terza interpretazione spiega l'assassinio di Yoyes facendo riferimento al particolare contesto storico in cui avvenne. Cameron Watson⁴³ osserva come il ritorno della donna nei Paesi Baschi sia coinciso con un'impressionante serie di uccisioni di militanti perpetrata dai GAL, gruppi paramilitari collegati al governo spagnolo. In un clima politico esacerbato dallo scontro militare, Eta avrebbe percepito Yoyes come colpevole dal momento che, tornando in patria, avrebbe legittimato la politica governativa. Questa posizione sembra essere richiamata da un comunicato prodotto dal Collettivo dei Prigionieri Politici Baschi:

Quando la situación de los refugiados se agrava hasta los límites que todos conocemos, cuando más duras se han hecho las condiciones de vida en Iparralde, con atentados frecuentes del GAL y asesinatos, con detenciones, deportaciones, extradiciones y entregas directas de refugiados a manos policiales españolas, Yoyes, sin ningún problema de estos, con una vida medianamente normalizada en México, con trabajo y residencia legal (sin que nadie la criticara por apartarse de la lucha), decide acogerse a las medidas de Barrionuevo. [...] No es sólo buscarse la salida personal y el rechazo a la solución global ya argumentados en otras ocasiones; es el desprecio conciente a quienes en el exilio sufren una situación mas aguda que nunca⁴⁴.

⁴³ C. J. Watson, *op. cit.*, p. 151.

⁴⁴ “Quando la situazione dei rifugiati si aggrava fino ai limiti che tutti conosciamo, quando si fanno più dure le condizioni di vita in *Iparralde*, con frequenti attentati dei GAL e assassinii, con detenzioni, deportazioni, estradizioni e consegna diretta dei rifugiati nelle mani della polizia spagnola, Yoyes, senza nessuno di questi problemi, con una vita medianamente normalizzata in Messico, con lavoro e residenza legali (senza che nessuno la criticasse per essersi allontanata dalla lotta), decide di accogliere le misure di *Barrionuevo*. [...] Non è soltanto cercare una via d'uscita personale e il rifiuto di una soluzione globale di cui abbiamo già parlato in altre occasioni; è il disprezzo cosciente verso chi, in esilio, subisce una situazione più che mai grave”, *Comunicado del Colectivo de Presos Políticos Vascos*, settembre 1986, cit. da I. Casanova in *ETA 1958-2008. Medio siglo de historia*, Txalaparta, Tafalla 2008, p. 324.

All'interno del conflitto basco i prigionieri politici svolgono un ruolo importante: le campagne per le loro liberazione e per il trasferimento dei detenuti, dispersi in molte carceri spagnole, all'interno dei Paesi Baschi, sono uno dei principali fattori di mobilitazione della comunità politica nazionalista. Per quanto riguarda Eta, inoltre, spesso i prigionieri hanno svolto un ruolo di mediazione tra le diverse fazioni dell'organizzazione, intervenendo nei conflitti con lettere aperte o prendendo posizione sui diversi avvenimenti politici; in molte occasioni hanno sostenuto le campagne esterne con agitazioni e

Un altro fattore storico da tenere in considerazione è l'estradizione avvenuta poco dopo il ritorno di Yoyes in patria del suo principale "protettore" all'interno di Eta, l'amico *Txomin* Iturbe Abasolo. Nel luglio 1986, infatti, *Txomin* viene arrestato in Francia e condotto nello stato africano del Gabon; in sua assenza, il vuoto di potere viene colmato da uomini dalle posizioni più oltranziste, ostili a Yoyes.

Lo storico di Eta Francisco Letamendía Belzunce sostiene che l'esecuzione di Yoyes sia stata "una sorta di sacrificio rituale, per ribadire la fermezza della comunità dei rifugiati politici baschi in esilio, e prevenire le divisioni interne"⁴⁵.

Di parere simile è anche William Douglass, per il quale l'omicidio sarebbe probabilmente "un messaggio rivolto ad altri attivisti di Eta, che stessero valutando l'offerta di reinserimento del governo"⁴⁶: un deciso segnale di dissuasione, insomma, necessario per rinforzare l'unità dell'organizzazione in un momento reso critico dai continui attentati dei gruppi paramilitari e dall'atteggiamento "amichevole" del governo verso quanti fossero disposti ad abbandonare la lotta armata.

Tuttavia, una delle poche interpretazioni che si occupi veramente di una dimensione molto rilevante per la comprensione dell'intera vicenda di Yoyes, cioè la sua appartenenza di genere, è quella fornita dall'antropologa basca Begonia Aretxaga.

L'antropologa inizia osservando che, nel 1986, quando Yoyes fa ritorno, il dibattito radicale sulle politiche governative di reinserimento, introdotte nel 1982, si è ormai stabilizzato. Non si comprende quindi il senso dell'assassinio di Yoyes, dopo che molti altri aderenti ad Eta hanno usufruito delle misure previste dalla nuova legge; l'atto appare ancora meno plausibile se si considera che lei, a differenza di altri, non ha aderito al programma proposto dal governo.

A testimoniare quanto l'accaduto sia controverso contribuisce anche la reazione di molti nazionalisti radicali, che non comprendono e non condividono l'uccisione, tanto da attribuirne la responsabilità, prima che Eta la rivendichi, a gruppi armati di estrema destra⁴⁷.

scioperi della fame all'interno delle carceri. Questo è uno dei motivi che ha spinto il governo spagnolo alla cosiddetta "politica della dispersione", che consiste appunto nell'isolare i militanti nazionalisti, dividendoli tra strutture penitenziarie diverse ed allontanandoli dal proprio territorio di riferimento. Il provvedimento ha arrecato notevoli disagi ai familiari dei detenuti, che per vederli sono spesso costretti a viaggiare fino alla parte opposta del Paese.

⁴⁵ F. Letamendía Belzunce, *Historia del nacionalismo vasco*, III, p.110, cit. in C. J. Watson, *op. cit.*, p. 150.

⁴⁶ W. Douglass - J. Zulaika, *On the Interpretation of Terrorist Violence: ETA and the Basque Political Process*, "Comparative studies in Society and History", XXXII, 2, Aprile 1990, p. 251 (mia traduzione dall'inglese).

⁴⁷ Un ulteriore sintomo del significato controverso dell'uccisione di Yoyes e del disagio causato dalla sua morte, si deducono, per Carrie Hamilton, dal silenzio a cui ricorrono le ex militanti di Eta intervistate per il suo studio, quando Yoyes viene nominata (C. Hamilton, *Women and ETA. The gender politics of radical Basque nationalism*, Manchester University Press, Manchester 2007, p. 169). Per Aretxaga, l'assassinio di Yoyes contraddice anche il presupposto implicito, vigente nella comunità nazionalista, che l'adesione ad Eta sia libera e non possa essere imposta militarmente, oltre

Per avvicinarsi maggiormente ai motivi della morte di Yoyes è necessario approfondire il ruolo tradizionalmente rivestito dalle donne all'interno del nazionalismo basco radicale, esemplificato, per Aretxaga⁴⁸, dalle cerimonie funerarie. Nei funerali dei membri di Eta si sviluppa un discorso tendente a contrastare l'immagine del defunto come "terrorista" diffusa dal governo spagnolo, opponendovi l'immagine di "eroe". Il concetto è costruito intorno all'idea di morte redentrice, mutuata dalla fede cattolica.

Il sacrificio del militante è paragonato a quello che Gesù Cristo ha compiuto a beneficio dell'umanità: il defunto ha donato la vita per l'indipendenza di *Euskadi*, diventando così, di fatto, un martire ed un eroe. Nel discorso nazionalista radicale, il militante è figlio di *amaberrria* o *aberria*, la Madrepatria basca: il suo sacrificio lo rende fratello di quanti già hanno dato la vita per la causa, e di chi continua a lottare, creando così un senso di continuità storica, garantita anche dalla madre del defunto, che con la sua presenza offre una mediazione tra il figlio ed il pubblico.

Eta *militar*, nel momento di difficoltà politica attraversato in coincidenza con il ritorno di Yoyes, enfatizza il significato simbolico attribuito a queste cerimonie che sono in grado di consolidare il sostegno all'organizzazione, provocando un'intensa risposta emozionale di fronte alle morti ed al significato che vi si attribuisce.

Il ruolo della donna diventa, quindi, ancora più centrale: con la presenza al rituale la madre accetta la morte del figlio ed il suo significato, confermando così la validità della lotta. La sua testimonianza rende anche più familiare e vicina la figura del militante che spesso ha trascorso lunghi anni in clandestinità, perdendo i contatti con la comunità d'origine. In questo contesto la madre simboleggia anche la madrepatria, *Aberria*, diventando così un riferimento per tutti i presenti che si identificano con il figlio militante. Un evento con un elevato potenziale negativo, come la morte, si trasforma così in rituale politico di aggregazione.

Per quanto invece riguarda le donne che si riconoscono nel nazionalismo basco radicale, l'identificazione con il modello di eroe-martire proposto è possibile soltanto a patto di rinnegare la propria identità femminile. La figura dell'attivista è, come abbiamo visto, concepita in termini spiccatamente maschili, e alle militanti non resta altra opzione che aderirvi, mimetizzandosi per essere accettate⁴⁹.

In alternativa, per loro è possibile aderire al ruolo di mediazione e sostegno incarnato dalle madri che per la comunità nazionalista è di vitale importanza. Oltre alla funzione simbolica assolta durante i funerali, le donne si occupano delle necessità dei militanti e dei prigionieri, forniscono un collegamento con il mondo esterno, organizzano proteste di supporto.

alle usuali distinzioni tra la figura del nemico e quella del dissidente o rivale politico (Begoña Aretxaga, *The Death of Yoyes: Cultural Discourses of Gender and Politics in the Basque Country*, in *States of Terror. Begoña Aretxaga's Essays*, Reno, University of Nevada, Center for Basque Studies, 2005, p. 153).

⁴⁸ Il ragionamento che segue è tratto da B. Aretxaga, *op. cit.*, pp. 158-161.

⁴⁹ Ad oggi, un possibile rimedio a questo proposito, per Aretxaga, è contribuire alla riflessione e al dibattito per la ridefinizione dei concetti di genere e nazione, in modo che all'interno del discorso nazionalista ci sia spazio per una pluralità di identità e posizioni (cfr. B. Aretxaga, *What the Border Hides: Partition and the Gender Politics of Irish Nationalism*, in *States of Terror. Begoña Aretxaga's Essays*, University of Nevada, Center for Basque Studies, Reno 2005, p. 88).

Yoyes, dal punto di vista del nazionalismo radicale, è un'anomalia, sia per il ruolo politico che assume che per le immagini proiettate su di lei.

Hero, traitor, martyr –Yoyes was everything that, from the cultural premises embedded in nationalist practice, a woman could not be. Moreover, Yoyes was a mother. In the nationalist contest, the models of hero, traitor or martyr and the model of mother are mutually exclusive. It is precisely, I believe, the synthesis of these models in the person of Yoyes which made her “treason” much more unbearable than that of other ex-militants⁵⁰.

La donna pone in difficoltà le distinzioni di genere in un momento in cui Eta ne sente drasticamente la necessità. Invece di simboleggiare, con la sua maternità, un'eventuale continuità politica, Yoyes la interpreta come distacco irreversibile dall'organizzazione⁵¹ mettendone in discussione gli schemi interpretativi:

Yoyes's life story, that of a woman who had chosen first to be an armed activist and later to be a mother, constituted a transgression of the separation between the masculine military organisation and the supposedly feminine world of the home, epitomised by the mother⁵².

La sua posizione contraddice le distinzioni politiche polarizzate di Eta; il suo “tradimento” è intollerabile perché smentisce il ruolo di mediazione e supporto che il nazionalismo radicale attribuisce alle donne⁵³.

Al di là dell'arricchimento culturale e simbolico fornito dall'interpretazione di Aretxaga, ritengo che lo stesso ragionamento sia già presente, *in nuce*, nell'osservazione di Barbara Loyer: come donna che pone continuamente in discussione, dalle diverse posizioni che assume nell'arco della sua vita, gli schemi maschili e nazionalisti, Yoyes non può che suscitare una reazione violenta nei suoi oppositori.

Inoltre, in un momento storico in cui Eta è provata dagli attacchi del governo spagnolo, da perdite e diserzioni, il risentimento inevitabilmente si acuisce e il comportamento di Yoyes, amplificato dalla stampa, assume un significato molto più rilevante.

Ritengo quindi che molte delle spiegazioni proposte, una volta ricomposte a formare un unico quadro, contribuiscano a comprendere meglio la morte di Yoyes,

⁵⁰ “Eroe, traditrice, martire – Yoyes era tutto ciò che, secondo le premesse culturali contenute nella pratica nazionalista, una donna non poteva essere. Inoltre, Yoyes era una madre. Nel contesto nazionalista, i modelli di eroe, traditore e martire sono mutuamente esclusivi. Credo sia proprio la sintesi di questi modelli nella persona di Yoyes che rese il suo “tradimento” molto più insopportabile di quello di altri ex-militanti”, B. Aretxaga, *The Death of Yoyes: Cultural Discourses of Gender and Politics in the Basque Country*, cit., p. 158.

⁵¹ Un'ulteriore conferma del rifiuto, da parte di Eta, della nuova identità di Yoyes, è visibile nelle modalità stesse della sua uccisione che assume carattere pubblico, dimostrativo, ed avviene in un momento tipico della sua nuova vita, mentre cammina indisturbata per le strade di Ordizia con il figlio.

⁵² “[...] La storia di vita di Yoyes, quella di una donna che scelse prima di essere un'attivista armata ed in seguito una madre, costituì una trasgressione della separazione tra la maschile organizzazione militare e il mondo supposto femminile della casa, simboleggiato dalla madre”, C. Hamilton, *op. cit.*, p. 168.

⁵³ Come osserva Carrie Hamilton, il mantenimento di ruoli e spazi di genere rigidamente definiti contribuisce, all'interno della comunità nazionalista radicale, a creare un'illusione di forza e stabilità nei confronti delle minacce esterne (*ivi*, p. 169).

avvicinandoci nello stesso tempo alle dinamiche di funzionamento di un'organizzazione armata.

Una direzione di ricerca da sviluppare ulteriormente, a questo proposito, è l'analisi dei discorsi prodotti sulla figura di Yoyes dalla stampa e da Eta, mentre si trova in esilio in Messico e una volta tornata in patria. Nei suoi scritti, Maria Dolores si lamenta frequentemente delle notizie false diffuse attorno alla sua persona, ma soprattutto dell'immagine mitica che gli uni e gli altri hanno contribuito a creare.

Sarebbe interessante preparare una parziale rassegna stampa degli articoli e dei comunicati pubblicati in quel periodo, per ricostruire nei dettagli quest'immagine, osservando le manipolazioni effettuate da ciascuno schieramento e cercando di comprenderne le strategie. Studiare le caratteristiche di questa comunicazione, inoltre, sarebbe un valido contributo per una migliore comprensione del discorso nazionalista sulle donne, oltre che per entrare ancora più in profondità nella vicenda di Yoyes.